

nonfiction



*Vai al contenuto multimediale*

antonio alessandro **tra via valparaiso e il west**  
i soldatini nardi **prefazione di paolo zampetti**



nonfiction  
aracne



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1895-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

**I edizione: novembre 2018**





## prefazione

Un pomeriggio di maggio (era un sabato noioso) decisi improvvisamente di riordinare alcuni scatoloni contenenti i giocattoli di quando ero bambino.

Occorre dire che, oltre ad essere un nostalgico “laudator temporis acti”, sono anche quello che oggi giorno viene da alcuni definito un “accumulatore seriale”: nel senso che fatico moltissimo nel privarmi di qualsiasi oggetto che possa avere avuto, in un passato più o meno prossimo, un qualsiasi significato per me, sia piccolo che grande. Questa premessa è necessaria per capire una cosa: complice una mamma indulgente, ho conservato tutto ciò che è relativo alla mia infanzia dorata.

Pupazzi in gomma della Ledra, Action Figure grandi tipo Gi Joe, Amico Jackson o Big Jim, il Generale Custer della Marx Toys... ma soprattutto soldatini. Una marea di soldatini, rigorosamente in plastica, rigorosamente scala 1/32 delle più svariate marche. Fra queste prediligevo gli Atlantic, gli Airfix, i Canè e, naturalmente, i Nardi. Già, i Nardi. Quei soldatini particolari, diversi dagli altri, smontabili, resistenti, a colori e non verdi rossi o azzurri come tutti gli altri. Quelli che avevano a volte la faccia incavolata.

Torniamo al discorso di prima. Aperto il primo scatolone mi imbatto nella scatola di latta dei Biscotti Lazzaroni (un classico degli anni Settanta). Qui c'era il primo nucleo dei

soldatini: quelli più antichi. Erano anni, forse venti, che non la riaprivo. Eccoli! Subito emerge un Nardone medioevale. Tutto cambia di colpo. Non sono più lì, sono nella mia vecchia casa di quando ero piccolo.

È il giorno della Befana, forse del 1971, e nella calza trovo proprio lui, quello che mi sta osservando adesso con un'espressione accigliata di rimprovero: mi hai lasciato solo tutto questo tempo? Sono ancora lì nella mia vecchia casa, lo prendo, lui più alto di tutti gli altri, quasi un gigante, e gioco fino all'ora di pranzo, incurante del fratellino che vuole partecipare con le sue macchinine.

Poi passano altri anni: sono al mare e le Giubbe Rosse Nardi incontrano i Bersaglieri d'Italia Atlantic fra la vegetazione ligure. Poi sono a casa dei nonni il giorno di Natale ed i Nordisti Nardi tengono un improbabile conciliabolo con un Napoleone Starlux.

Poi sempre al mare al mio compleanno, un pomeriggio di tardo agosto, arrivano il generale Custer e Buffalo Bill Nardi: si mettono subito a combattere, anziché al Little Big Horn, sulla tovaglia di plastica a righe con Legionari Stranieri Timpo.

Quanto tempo è passato? Quarant'anni o un'ora, poco importa. Un sentimento prepotente, irruente si è risvegliato. Sentimenti sopiti ma sempre presenti che riemergono come un'eruzione.

Il pomeriggio declina in un quieto crepuscolo e sono ancora lì, a pensare e a rigirarmi fra le mani il Nardone ed altri. Me li sogno di notte.

È domenica e vado sul web a fare un giro per vedere se ci sono altri pazzi come me.

Trovo un sito, [www.soldatininardi.it](http://www.soldatininardi.it).

Bellissimo. E bellissimo è anche l'incipit: C'era una volta un bambino segretamente convinto che i soldatini avessero



un'anima. Affascinato da una favola che narrava l'amore tra un soldatino di piombo senza una gamba e la ballerina di un carillon, si era persuaso che i soldatini, inanimati di giorno, di notte prendessero vita e protetti dall'oscurità diventassero protagonisti di storie che nessuno avrebbe mai visto.

Penso subito: quello sono io! Mi lancio nella lettura, divorando letteralmente tutto quanto a tempo di record. Scopro tante cose nuove: come è nata la ditta Nardi, come sia prosperata e come sia stata assassinata da mano infame. Scopro il rimpianto di quello che avrebbe potuto dare ancora e mi arrabbio. Poi però vedo le fotografie, leggo la storia, i criteri di classificazione, tutto ciò che riguarda un soldatino che ha scandito i tempi di un periodo irripetibile. Rivedo le statuine del presepe, quelle che si compravano alla Standa per poche lire e delle quali allora non si intuiva il reale valore. Ritrovo in foto vecchi amici, compagni di viaggio che hanno significato molto. Allora mi dico: chi ha predisposto una memoria storica di tal fatta è un genio. Voglio indagare sull'Autore.

Con Antonio scopro di aver diverse cose in comune: siamo quasi coetanei, siamo colleghi e anche se abitiamo dalla parte opposta della Penisola abbiamo avuto le stesse esperienze, prima fra le quali il voler spiare i soldatini di notte per vedere se riprendono vita, tema questo trattato trent'anni più tardi dal film *Toy Story*.

Anche a lui come a me chiedono spesso: «Ma tu giochi ancora con i soldatini?».

Decido di scrivergli, anche perché ho appreso che il contenuto del sito era stato anni prima in un libro (purtroppo esauritissimo) dal titolo originale ed evocativo, *Tra via Valparaiso e il West*. E anche qui mi lascio andare ad un

ricordo, quello del 1984, quando Francesco Guccini tenne un memorabile concerto da cui venne pubblicata la compilation *Fra la Via Emilia ed il West*. In quella occasione, nei suoi innumerevoli colloqui col pubblico, il cantautore bolognese disse, riferito alla “Piccola Città” che avrebbe fra poco cantato: «C’era la Via Emilia... e fuori c’era veramente il West, sognato e visto in diecimila film... dove andavamo a giocare».

Ecco. Il West. Gli Indiani ed i Cow-Boys. Per noi ragazzini a cavallo degli anni Sessanta e Settanta questo ha fatto parte nel bene e nel male del nostro vissuto quotidiano: le strade, i cortili, la campagna erano enormi praterie teatro di tante avventure. I soldatini Nardi hanno contribuito a questo.

Devo scrivergli. Chiedo un sacco di domande, cui mi risponde cordialmente in modo articolato e scientifico. Nell’immediato futuro, però, mi dice che non ha in programma di ristampare il libro. Ci penso un po’ e gli propongo di collaborare assieme per rifarlo. Il seme della memoria deve essere gettato: non si sa quando germoglierà, ma prima o poi è fisiologico che succederà. Il web potrà passare, ma un libro, fra cent’anni, può ancora essere attuale.

Un volume come questo, che ripercorre non soltanto la storia di un giocattolo, ma di un intero periodo, analizzando fenomeni di cultura, costume, vita quotidiana merita di essere conosciuto anche da chi quel tempo non l’ha vissuto. Magari costui potrà trovare spunti per nuove idee o comportamenti. Mi piace pensare che un bambino che gioca solo sulla playstation o sul malefico cellulare possa apprezzare un Nardi.

Ci buttiamo in questa avventura. Ora, a conclusione di tutto, sarebbe troppo facile fare analisi pseudo filosofiche o

sociologiche, citando Pascoli ed il Fanciullino che è in noi, per indagare le motivazione secondo le quali due stimati professionisti di mezza età abbiano tuttora questa passione.

Preferisco dare una sola definizione: Antonio ed io siamo due bambini ultracinquantenni che giocano con i propri soldatini Nardi (ed eventualmente altri). Va bene?

Paolo Zampetti



## i soldatini nardi

C'era una volta un bambino segretamente convinto che i soldatini avessero un'anima. Affascinato da una favola che narrava l'amore tra un soldatino di piombo senza una gamba e la ballerina di un carillon, si era persuaso che i soldatini, inanimati di giorno, di notte prendessero vita e protetti dall'oscurità diventassero protagonisti di storie che nessuno avrebbe mai visto.

Mosso dalla speranza di poter spiare la vita segreta dei suoi amici di plastica, il bambino passava interi pomeriggi a schierare sul pavimento di piastrelle verdi i suoi soldatini colorati, trovati come sorpresa nelle patatine, scambiati per qualche figurina o comprati per poche lire nel negozio di giocattoli sotto casa. Poi, nascosto sotto una vecchia cassapanca di legno, li osservava in silenzio mentre scendeva la sera, trattenendo il respiro per non far rumore, nell'attesa di vederli muovere.

Anche se ogni attesa era seguita da una piccola delusione (non si muovevano!), il bambino era certo che ogni soldatino fosse unico perché unica era la sua anima. Ad ogni soldatino dava un nome e non erano ammessi doppioni.

Il cow-boy preferito si chiamava Ringo, montava un cavallo impennato e aveva la camicia gialla e la pistola puntata. Era sempre l'ultimo a morire nell'ennesimo massacro di Fort Apache. L'indiano più bello, il "capo degli indiani",

aveva la testa smozzicata, il busto smontabile e i pantaloni bianchi, si chiamava Jensus.

Gli anni sono passati e il bambino è diventato un uomo. Un giorno, curiosando in soffitta, trova una scatola di latta coperta di polvere. Dentro, protetti dal tempo, ci sono i suoi soldatini. Sotto le basette verdi, appena visibile, si legge una scritta consumata dai giochi dell'infanzia:



NARDI  
ITALY  
DÉPOSÉ

Ma questa è un'altra  
storia...

la storia

La società Nardi viene costituita a Milano nel 1946 dai fratelli Guido e Gaetano Nardi (entrambi nati a Thiene e residenti a Milano) con lo scopo di “fabbricare e vendere giocattoli in genere”.

In un’equa distribuzione dei compiti, Guido segue soprattutto la parte “progettistica” dei giocattoli mentre Gaetano cura principalmente gli aspetti “commerciali” della ditta.

La prima sede è in via Solari, ma nel 1952 l’azienda si trasferisce in via Montevideo 19, in una struttura più adeguata all’aumento della produzione.

Nel periodo post bellico il boom dell’edilizia, trascinando con sé tutti i settori dell’economia, favorisce la circolazione della ricchezza.

I giocattoli diventano più complessi e si diffondono, in particolare, i soldatini. La produzione Nardi iniziale riguarda essenzialmente soldatini in “pasta”, cioè in cartapesta e

